

Nessuna conferma da parte di Salvatore Arena, capo della mobile: «Non sono autorizzato a parlare»

Secondo alcune indiscrezioni i familiari, che di solito vengono subito allontanati, avrebbero rifiutato il trasferimento

# Omicidio Fortugno, ora spunta un altro pentito

Sviluppo nell'inchiesta sull'omicidio del vicepresidente del consiglio calabrese del 16 ottobre  
Alcuni tra gli arrestati di martedì scorso si sarebbero detti disposti a incontrare i magistrati

di Enrico Fierro e Aldo Varano / Reggio Calabria

**SI SGRETOLA LA COSCA DEI CORDI** ed i capibastone che hanno deliberato l'omicidio di Francesco Fortugno ora, se le notizie rilanciate ieri dall'Ansa sono sicure, sentono, forse per la prima volta, il fiato sul collo. Perché una cosa pare certa: non s'è pentito

come Piccolo, una specie di collaboratore esterno del gruppo di fuoco, ma qualcuno, forse addirittura non uno soltanto, dei boss che hanno direttamente partecipato all'omicidio e alla sua esecuzione. E se così dovesse essere si tratta di personaggi che oltre ad entrare in azione o a fare da supporto in quel tragico 16 ottobre in cui Franco venne ucciso al seggio elettorale nel giorno delle primarie, avrebbero partecipato in prima persona coi boss almeno alle decisioni sulle modalità dell'omicidio. Modalità, questa la richiesta scaturita dal summit lombardo che avrebbe deliberato la morte del vicepresidente del Consiglio regionale, che avrebbero dovuto fare intendere alla politica come stavano esattamente le cose lanciando un messaggio mafioso e terrorista inequivoco. Ma c'è veramente un pentito? Il capo della mobile, Salvatore Arena, uno degli investigatori che più di ogni altro ha partecipato alla costruzione dell'inchiesta e ne conosce tutti i dettagli, stizzito, ha risposto sibillino ai giornalisti: «Non sono autorizzato a dire alcunché sull'inchiesta».

Lo smottamento sarebbe iniziato giovedì scorso quando, dopo i giorni in cui i quattro accusati di omicidio si erano avvalsi della facoltà di non rispondere, qualcuno ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere a incontrare, magari senza il proprio avvocato e riservatamente, i magistrati dell'inchiesta. Un rituale che di solito è l'anticamera della collaborazione. Naturalmente, Giuseppe Creazzo e Marco Colamonicis, i due Pm che seguono fin dall'inizio le indagini, si sarebbero subito fiandati nel carcere. Il primo contatto sa-

Se le indiscrezioni fossero confermate la cosca dei Cordi rischia di sgretolarsi

rebbe servito a capire la disponibilità reale alla collaborazione e la qualità delle rivelazioni, e al candidato-pentito conoscere le condizioni del patto con la giustizia. Magistrati e pentito (uno solo?) si sarebbero poi rivisti venerdì e sabato probabilmente cominciando a verbalizzare, a mettere nero su bianco nomi e circostanze di un omicidio politico eccellente e dai risvolti inquietanti. Per capire il possibile terremoto bisogna tenere conto che il nuovo pentito potrebbe confermare tutti gli omissis di Piccolo che fin qui non hanno trovato sufficienti riscontri tanto che i magistrati, arrestati a parte, non hanno segnato - così è stato precisato in conferenza stampa - alcun nome sul registro degli indagati. Ma oltre a questa ipotesi, che è quella minimalistica, sarebbe possibile, anzi probabile, che il nuovo o i nuovi pentiti possano collaborare rispetto ad un livello più alto di quello conosciuto da Piccolo. Potrebbe rivelare i retroscena chi ha



Nella foto d'archivio Carabinieri della scientifica eseguono rilievi nel luogo dove fu ucciso Francesco Fortugno Foto di Francesco Cufari/Ansa

avuto contatti diretti tra la Lombardia e il Piemonte, e in questo caso avrebbe la possibilità di raccontare con chi, perché, in quali luoghi. Sarebbe la prima volta che una indagine sulla 'ndrangheta arriva così in profondità tra i misteri dei capibastone e soprattutto dei possibili rapporti tra mafia e politica o comunque sui fatti della strategia mafiosa per inti-

morire la politica costringendola a scendere a patti. Un vero e proprio tsunami. Il tam-tam delle indiscrezioni batte la notizia che i familiari, che di solito vengono subito allontanati per non essere sottoposti a rapsodie, avrebbero rifiutato di essere trasferiti in luoghi protetti. Ora pare si stia cercando di interpretare correttamente questo par-

ticolare che non è di poco conto. Clima pesantissimo a Locri in queste ore. Il tifone sui Cordi potrebbe segnare il loro tramonto, oltre che aprire una nuova terribile resa dei conti a colpi di morti ammazzati. L'affidabilità della cosca appare molto bassa. Non era mai accaduto nella 'ndrangheta che nello spazio di pochi giorni si aprissero falle così consistenti.

Né era accaduto che un gruppo di fuoco si facesse incastrare a soli cinque mesi di distanza. Ne avevano avuto però sentore i padri che si erano preoccupati di scrivere lettere e raccomandazioni agli arrestati, soprattutto a quelli che, chissà perché, avevano giudicato i più fragili. Quelli che meno avrebbero sopportato il carcere e i suoi rigori.

**OGGI A NAPOLI**  
Marcia in ricordo di Annalisa Durante

Partirà alle 10,30 da piazza San Francesco per concludersi a San Domenico Maggiore la «Marcia contro la violenza, la camorra e tutte le mafie» dedicata ad Annalisa Durante, la quindicenne uccisa a Forcella il 28 marzo 2004 nel corso di uno scontro a fuoco tra clan rivali. Nei giorni scorsi alcuni manifesti che annunciavano la manifestazione di oggi sono stati strappati e alcuni giovani che facevano attacchinaggio sarebbero stati minacciati. «Stracciare dei manifesti che riguardano una persona morta è sempre una cosa estremamente incivile. Stracciarli poi per Annalisa Durante uccisa in quel modo e che in qualche maniera la città ha adottato come simbolo delle vittime innocenti della malavita credo sia proprio un atto indegno». È stato questo il commento del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino che ha aggiunto: «Vorrei che questo fosse un quartiere, una città civile che rispetta i morti ed anche i vivi».

## Locri, contro la 'ndrangheta con la forza dei lamponi

La cooperativa «Valle del Buonamico» che dà lavoro a molti ex carcerati e dà fastidio alla malavita

inviato a Locri (Reggio Calabria)

**AI BOSS NON PIACCIONO I LAMPONI** Ai mammassantissima che dettano legge nelle terre della Locride proprio non va giù che quel vescovo venuto da Trento e

il suo amico medico siano riusciti a far spuntare i soldi dalle pietre. Soldi e lavoro. Perché dove c'era la terra dura e i sassi e qualche filo d'erba buono solo per le capre, quelli hanno costruito serre e coltivano ribes, more, lamponi. Piccoli ma pregiatissimi frutti che finiscono sulle tavole di mezza Europa. «Troppo bordello», hanno pensato i capibastone di queste parti: la cooperativa, il lavoro agli ex carcerati, le prediche, i camion che vanno e vengono da Locri al Nord Italia. Insomma: un po' di civiltà nelle terre dei Cataldo e dei Cordi, dove si spara e

si ammazza. Medici innocenti, calciatori, commercianti, nemici: 26 omicidi in un anno solo prima dell'ammazzatina eccellente, quella dell'onorevole Franco Fortugno. «Troppo bordello» in questi paesi dai nomi belli e terribili, Africo, Bianco, Ardore, dove fare il killer può essere una professione. Ammazzi l'onorevole e ti danno i soldi, e poi brindi con gli altri compari, ti compri la macchina nuova, e se proprio vuoi fare bisboccia dopo che hai sparato vai dalle "buttane" a Reggio. E allora, il vescovo dalla parlata strana e il suo compare medico devono capire come va il mondo da questa parte. E se non lo capiscono gli diamo una lezione. Un bel pieno di acido nella cisterna che serve a concimare le piantine e via. «Duecentomila euro di danno. Le piante avvelenate. Il lavoro dei nostri operai distrutto. Così, per fare uno sfregio, per lanciare un segnale. Per dirvi che così non va, che an-

che noi dobbiamo rispettare le loro regole». Parla il medico amico del vescovo. Si chiama Pietro Schirripa. Ci accompagna in giro per le serre. E ci parla della cooperativa Valle del Buonamico. 12 soci, lavoro per 600 operai stagionali, un giro d'affari di tre milioni di euro l'anno. La prima azienda agricola della Locride. Insomma, una cosa seria. Una impresa nelle terre della mafia. «Questa era una pietraia, ma queste terre possono dare latte e miele, serve solo l'ingegno, il lavoro, i capitali e...». Schirripa si ferma un attimo prima di aggiungere l'ultimo elemento al suo elenco delle cose che servono. «La libertà», dice. «Sì, la libertà dalla 'ndrangheta, dalle loro regole e da quelle che il maledetto sistema d'affari che strozza la Calabria vuole imporre». Giriamo per le serre, e ci troviamo immersi in un pezzo di agricoltura moderna e di eccellenza. Le serre sono automatizzate, i filari ordinati con le piantine sistemate nei vasi. All'impollinazione dei mirtilli provvedono le api,

sistemate in apposite arnie. L'irrigazione è assicurata da impianti a goccia che funzionano con la precisione di un orologio svizzero. «Stiamo sperimentando tecniche di coltura provenienti da Israele. Siamo gemellati con la facoltà di agraria dell'università di Haifa». Sì, sembra un altro mondo. Dove vedi concentrarsi la solidarietà cristiana e la sapienza di tecniche moderne, l'etica della cooperazione e le rigide regole del mercato. «Esportiamo in tutta Europa. I nostri piccoli frutti li confezioniamo sul posto, poi i camion li portano nei supermarket di Francia, Germania, Austria, dove arrivano

L'ultimo «avvertimento»  
Un bel pieno di acido nella cisterna che serve a concimare 200.000 euro di danno

col marchio Sant'Orsola e Prima Luna. Questa è il nostro modo concreto di fare antimafia». Nella cooperativa, che associa anche aziende familiari e altre coop, lavorano anche ex detenuti e giovani provenienti da famiglie «in odore». Un modo di strappare vite ed energie alle cosche. Forse è per questo che alla cooperativa non vengono risparmiati attentati e intimidazioni. «Ci hanno avvelenato le piante, ma prima hanno distrutto qualche macchina, un trattore. Lo fanno perché noi siamo eversivi rispetto alla realtà. Rompiamo con le regole della mafia e del suo sistema di potere, ma anche con la cultura della rassegnazione. Quella che vede il futuro solo lontano da Locri e dalle sue terre». Monsignor Gian Carlo Maria Bregantini è furioso. L'avvelenamento delle piante lo ha ferito profondamente. «Distruggere la campagna è un atto contro Dio che ci ha donato una terra così bella. È una bestemmia. Vogliono spezzare le nostre intelligenze, la nostra vo-

glia di fare, le nostre risorse». Arriva il "massaro", il custode delle serre, che deve controllare che tutto sia a posto. Entra sotto i tendoni, controlla le piantine una per una, fa una visita alla serra della "transumanza vegetale". «Una novità - dice il dottor Schirripa - portiamo le piante in alta quota perché così pensano che sia inverno, poi le riportiamo giù in serra e loro fioriscono. L'ho semplificata, ma è una tecnica di coltivazione molto moderna». Questo è il futuro. Ma la cooperativa non si ferma. «Da qualche tempo produciamo vino. Il Rasule, un greco bianco, l'Argadè, un rosso, e il nostro gioiello il Cannizzi, un passito classificato tra i primi cento vini d'Italia». Mentre Schirripa ci racconta questi piccoli grandi successi, gli si illuminano gli occhi. «La Locride può essere tutto questo. Non solo morti ammazzati, intrighi, un potere che si fa affare e malaffare. Ma sviluppo. Certo, ci vuole la libertà. Libertà dalla 'ndrangheta». e.f.

**ALLA CAMERA** **AL SENATO**

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it  
www.inviaggioconpiero.it

**IN VIAGGIO CON PIERO**

**LUNEDÌ 27 MARZO**

**La Maddalena (Olbia), ore 12.30**  
Manifestazione pubblica, Piazza del Comune

**GENOVA, ORE 17.30**  
Manifestazione pubblica, Piazza de' Ferrari

**Albenga (Savona), ore 20.30**  
Manifestazione pubblica, Cinema Ambra, Via Teatro dell'Archi